

La storia della nostra città

(testo tratto dagli appunti delle lezioni di Maurizio Parma)

Lissone al tempo dei Romani

Il villaggio romano di Lissone si estendeva dalla zona in cui sorge la Chiesa Prepositurale alla Piazza Libertà (dove si trova l'edificio che ospita l'Oviesse).

Aveva la caratteristica forma della città romana, con pianta quadrangolare, come quella degli accampamenti.

La città era tagliata da due strade principali perpendicolari tra loro: il *decumano*, corrispondente alle vie Loreto, S. Antonio e Piazza Libertà per poi dirigersi verso Vedano, e il *cardo*, corrispondente alle vie Gramsci, Buonarroto e va verso la frazione di S. Margherita.

Negli accampamenti e nelle città romane si chiamava *cardo* la strada che li attraversava da nord a sud (in latino *cardo* significa polo, punto cardinale). Il *cardo* si intersecava con il *decumano*, cioè la strada che attraversava l'accampamento o la città in direzione est-ovest. *Cardo* e *decumano* dividevano l'accampamento in quattro parti chiamate quartieri: questa parola ha assunto in seguito il significato di nucleo autonomo all'interno della città.

Le altre vie erano parallele al *cardo* e al *decumano*. La precisione di questa sistemazione favoriva lo spostamento delle truppe, ma aveva anche significati simbolici e religiosi.

Lissone in epoca longobarda

Nel 568 d.C. i Longobardi invasero l'Italia e stabilirono la capitale a Pavia. Inizialmente feroci oppositori del Cristianesimo, sotto la guida della regina Teodolinda, si mitigarono. In quell'epoca fu costruita a Desio la basilica dei Ss. Siro e Materno. Lissone, che faceva parte della pieve di Desio, appare in un documento con il nome di vico lissione. In esso si dichiara che Walperto, del vico di lissione, è nominato arciprete di Monza.

Il villaggio s'ingrandì, al tempo dei barbari, nella zona del Borgo. Era circondato dalle mura e da un fossato, che avevano scopo difensivo, indispensabili in un periodo di infinite guerre.

La villa Baldironi-Reati

Questa villa è appartenuta a tre diverse famiglie: Baldironi, Paleari, Reati.

La famiglia Baldironi, di origine milanese, era famosa sia per le cariche pubbliche ricoperte dai suoi personaggi più significativi sia per l'attività commerciale legata all'agricoltura e ai tessuti.

Fece costruire la villa nel 1400, da utilizzare nella bella stagione. Inizialmente era piccola, poi, nel 1600, fu ricostruita aggiungendovi dei locali ed una cappella di famiglia, inglobata poi nell'oratorio dedicato all'Immacolata Concezione di Maria (oggi sede dell'Associazione Combattenti e reduci di guerra), il tutto circondato da un vasto parco.

La presenza del complesso Baldironi appare per la prima volta in un documento ufficiale del 1722-1750, il catasto Teresiano, in cui Lissone è rappresentata come luogo di residenze per le vacanze.

L'edificio comprende due piani, così suddivisi: al piano terra quattro sale, i servizi ed il vano scala, al primo piano otto locali.

Le sale al piano terra hanno pareti impreziosite da grandi affreschi realizzati dal pittore Magnasco, di scuola genovese, tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII secolo.

Il maestro affrescò le pareti con l'aiuto della bottega, cioè dei suoi allievi.

Per affrescare le pareti occorse molto tempo, perché in una giornata si poteva dipingere una sola parete.

La tecnica era la seguente:

si dava l'intonaco, si appoggiava un foglio di carta con il disegno che il maestro punteggiava; un allievo metteva della polvere nera sul disegno; il maestro, tolta la carta, dipingeva.

Gli affreschi mostrano scenografie architettoniche di colonne che sembrano reggere le travi del soffitto, inoltre portali con festoni e putti inquadrano paesaggi marini con edifici classici e ruderi. I soffitti delle sale sono a cassettoni in legno lavorato e dipinto.

Nel 1898 i Paleari di Monza acquistarono la villa e la ristrutturarono. Per separare la dimora del proprietario da quella dei dipendenti, fecero demolire il collegamento tra la casa affrescata e la cappella, oltre a costruire un nuovo corpo, con la cucina, spostando l'ingresso su piazza Garibaldi.

Nel 1940 l'edificio venne venduto ai Reati. Laddove i Paleari avevano demolito, venne edificato un capannone-laboratorio destinato alla lavorazione del vetro; anche i locali affrescati al piano terra vennero utilizzati per attività produttive. Si realizzò la chiusura dell'angolo nord-est, un ulteriore corpo che portò la villa all'attuale forma di pianta rettangolare; i locali al piano superiore vennero controsoffittati, si fecero nuovi bagni e si sostituì la vecchia scala di collegamento tra i piani con una nuova scala in stile liberty. Il giardino venne ceduto e la villa fu resa chiusa e soffocata.

Dagli anni ottanta fu venduta al Comune, il quale ha avviato da otto anni il restauro conservativo degli affreschi, a cominciare dalla sala dei busti, e dei locali che li ospitano.